

Sgombero sul modello Moi per chiudere il campo rom

Il modello utilizzato per risolvere l'emergenza all'ex Moi trasloca dall'altra parte di Torino, in via Germagnano, sede di uno dei tre campi nomadi autorizzati di Torino. Nel giorno in cui il Tribunale condanna 21 persone per i fumi tossici sprigionati da strada dell'Aeroporto- la sindaca annuncia l'imminente chiusura di un altro campo.

FEDERICO GENTA, ANDREAROSSÌ - P.43

LA STAMPA P39

La sindaca annuncia: entro dicembre il superamento dell'insediamento occupato da 300 persone. Chi vive nella parte regolare potrà beneficiare di percorsi di inclusione abitativa e formazione

Appendino chiude via Germagnano Uno sgombero sul modello del Moi

RETROSCENA

ANDREAROSSÌ

Il modello utilizzato per risolvere l'emergenza all'ex Moi trasloca dall'altra parte di Torino, in via Germagnano, sede di uno dei tre campi nomadi autorizzati di Torino. Nel giorno in cui il Tribunale condanna 21 persone per i fumi tossici sprigionati da strada dell'Aeroporto- la sindaca Chiara Appendino annuncia l'imminente chiusura di un altro campo, per metà composto di casette in mattoni autorizzate e per metà fatto di baracche abusive: «Il tavolo tecnico comunale ha previsto il superamento e la boni-

fica dell'intera area entro dicembre. Lavoreremo nel rispetto delle persone presenti e prevedendo percorsi di inclusione, con diritti e doveri, per chi vorrà aderire».

Via Germagnano sarà il secondo grande campo rom di Torino a essere chiuso, dopo Lungo Stura Lazio, il cui superamento è cominciato ai tempi della giunta Fassino per essere poi accelerato e concluso da Appendino. Il modello, come si diceva, è molto simile a quello utilizzato per liberare le quattro palazzine di via Giordano Bruno. Nei mesi scorsi molte persone hanno già lasciato l'area e le loro case sono state abbattute: è successo sia nella parte regolare

del campo sia in quella irregolare, dove circa il 30% delle baracche sono state abbandonate e distrutte.

Rimangono una settantina di persone nelle case autorizzate e circa 200 nell'area abusiva. Il "modello Moi" dovrebbe valere soltanto nel primo caso: a chi abita nelle casette verranno garantiti sistemazione, percorsi di inclusione e formazione. Agli altri no; almeno, al momento non è previsto.

L'area abusiva vivrà quindi uno sgombero vero e proprio anche se la speranza del Comune è che il lavoro preparatorio da qui a dicembre convinca gli occupanti ad andarsene di propria volontà. In quel caso resterebbero solo

da abbattere la baracche.

Appendino ha deciso di accelerare, anche perché il tempo stringe e gli impegni vanno onorati: «Avevamo promesso in campagna elettorale che il superamento dei campi sarebbe stata una priorità, e così continuerà a essere», spiega rivendicando anche il lavoro che ha portato alle condanne di ieri. «Per troppo tempo i roghi hanno reso impossibile la vita dei cittadini vicino alle baraccopoli, con ingenti danni ambientali. Grazie a operazioni continue e ai presidi di polizia municipale e forze dell'ordine, abbiamo ridotto dell'80% i roghi tossici. Ora andiamo avanti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CRONACA DI TORINO

LA SENTENZA PRONUNCIATA IERI MATTINA

Fumi tossici, inquinamento e ricettazione Ventuno condanne per i roghi nei campi rom

Nell'estate 2017 i carabinieri avevano monitorato per sei mesi le attività dei residenti in Strada dell'Aeroporto

CLAUDIO LAUGERI

«Viviamo nello schifo e ogni tanto accendiamo i roghi per bonificare». Il ragionamento non fa una grinza. Leggi violate a parte. Non poteva convincere il giudice Claudio Canavero, che ha deciso di condannare i 21 nomadi processati per i falò di immondizie nel campo (autorizzato dal Comune) in strada dell'Aeroporto. E non solo. In quell'area al confine con Leini, i nomadi portavano un po' di tutto: dai ponteggi rubati in aziende della zona, alle auto sparite in città e poi bruciate per cancellare ogni trac-

cia. Furti e ricettazioni sono andati ad aggiungersi alle violazioni in materia ambientale.

«La normativa aveva altri obiettivi, era nata per contrastare le ecomafie. Quelle pene sono sproporzionate ai comportamenti contestati», dice l'avvocato Roberto Capra, che difende una decina di imputati nel processo. Il giudice, però, aveva già valutato quell'aspetto, pronunciando condanne a pene molto inferiori a quelle chieste dal pm Alessandra Provazza.

L'indagine riguarda il periodo tra il luglio 2017 e il genna-

io 2018. Molti abitanti della zona Madonna di Campagna avevano protestato in Comune e in Circoscrizione per i fumi tossici causati dai falò in strada dell'Aeroporto.

Le stesse proteste già fatte dagli abitanti di Barriera di Milano per i roghi lungo lo Stura, nel campo nomadi poi sgomberato. Ogni volta, le fiamme distruggevano montagne di rifiuti. Senza distinzione. Dal legno al metallo, alla plastica, alla gomma: tutti materiali che dovrebbero essere smaltiti con procedure particolari, proprio per evitare ef-

fetti nocivi per la salute pubblica. Così non è stato.

In quelle montagne di rifiuti c'erano anche gli scarti di rifiuti (come la copertura dei cavi di rame rubati nei cantieri, nelle aziende e sulle linee ferroviarie) o addirittura le carcasse delle auto «spolpate» e poi incendiate per cancellare impronte e dna. E poi, c'è il «business» dei rifiuti: anziché smaltire quei materiali a norma di legge, private e aziende li affidano ai nomadi. Pagando poche decine di euro anziché centinaia o migliaia. In aula, il pm Provazza aveva

definito il campo nomadi di Strada dell'Aeroporto «una culla di illegalità». Era stata lei a coordinare il lavoro dei carabinieri di Leini, che per sei mesi avevano tenuto sotto controllo la zona attraverso videocamere piazzate poco distante dal campo. Così, avevano scoperto i roghi appiccicati soprattutto dalle donne che abitavano nelle prime file di casette dell'area occupata dai nomadi. Donne, ma anche minorenni. Una ventina, almeno. Alcuni avevano anche meno di 14 anni e non sono stati denunciati perché «non im-

tabili». E comunque, per i minorenni non ci sono ancora provvedimenti.

Sui roghi nei campi nomadi della città c'è anche un'altra indagine. È legata agli esposti firmati da svariati agenti del «nucleo nomadi» della polizia municipale. Hanno respirato i fumi e gli effluvi di quelle montagne di rifiuti date alle fiamme. Sono trascorsi due anni. La procura aveva affidato gli accertamenti allo Spresal. E gli specialisti dell'Asl non hanno ancora risposto. —

Roghi nei campi rom ventuno condannati

La sindaca: «Con il nostro piano ridotti dell'80 per cento gli incendi
Prossimo passo lo sgombero entro dicembre dell'area Germagnano 10»

**Per otto mesi
è stata
filmata
24 ore su 24
la vita
in strada
Aeroporto:
qui la
spazzatura
bruciata
aveva
creato
gravi danni
ambientali**

di Federica Cravero

«Una notizia che i cittadini torinesi aspettavano». Così ha esultato la sindaca Chiara Appendino, che su Facebook ha diffuso la notizia dell'infornata di condanne - 21 in tutto - per furti, ricettazione, ma soprattutto per gli incendi di spazzatura che venivano accesi nel campo nomadi di strada Aeroporto, con il carico di puzze e di inquinanti che ne deriva. «Per troppo tempo i roghi hanno reso impossibile la vita dei cittadini che vivono vicino alle baraccopoli rom - ha rimarcato la prima cittadina - creando anche ingenti danni ambientali. Grazie a operazioni continue e al presidio delle aree interessate da parte di polizia municipale e forze dell'ordine, abbiamo ridotto il numero di roghi tossici dell'80%».

La grande operazione messa in piedi dai carabinieri di Leini e coordinata dalla pm Alessandra Provazza aveva infatti interrotto un sistema diffuso nel campo, dove si accumulavano in discariche a cielo aperto oggetti, vestiti, masserizie ma anche auto rubate e bobine di cavi di rame. E di tanto in tanto, dopo aver

selezionato pezzi utili da rivendere o da usare nel campo, davano fuoco a tutto il resto, anche alle carcasse delle auto. Per otto mesi tra il 2017 e il 2018 la vita nel campo è stata filmata 24 ore su 24 da telecamere che gli investigatori avevano sistemato sui pali della tangenziale e che avevano fatto lievitare oltre i centomila euro le spese di giustizia per questa indagine. Ed era scesa in campo anche l'Arpa, che in una relazione del 2017 aveva riportato i risultati dei campionamenti del terreno, che mostravano la presenza di sostanze inquinanti. A finire a processo sono state intere famiglie. Tra i 21 imputati, condannati ieri a pene fino a tre anni e mezzo, ci sono moltissime donne. Un altro aveva patteggiato. «Non abbiamo fatto niente di male», hanno protestato.

«Ora andiamo avanti», ha annunciato Appendino spiegando che il prossimo passo sarà «il superamento e bonifica dell'intera area di Germagnano 10 entro il mese di dicembre. Nel rispetto delle persone presenti e prevedendo percorsi di inclusione, con diritti e doveri, per chi vorrà aderire». Uno sgombero, quello del campo rom di via Germagna-

**Appendino
soddisfatta**



La sindaca Chiara Appendino ha diffuso sul social la notizia delle condanne «Quello che i cittadini torinesi si aspettavano Ora lo sgombero in via Germagnano»



▲ **Controlli** Le forze dell'ordine nel campo rom dopo un rogo

no 10, su cui pende anche uno sgombero preventivo della magistratura, che fa parte del progetto «campi nomadi» varato dalla giunta Appendino e seguito in particolare dalla sua vice Sonia Schellino. Secondo le ultime stime le presenze sono una cinquantina di persone, ovvero metà dei 105 storici residenti del campo. La maggior parte è di nazionalità bosniaca e una decina sono le persone in condizioni di fragilità, come anziani e bambini.

Intanto sono in programma nuovi processi per il campo di strada Aero-

porto. Una decina di imputati è stata stralciata in un procedimento parallelo mentre la procura dei minori ha mandato a processo anche una decina di adolescenti e numerosi altri fascicoli sono stati aperti a carico di bambini che commettevano reati da soli o con i genitori, troppo piccoli per essere imputati, per i quali la procura dei minori valuterà la situazione familiare. In particolare è emerso il caso di un quattordicenne che ha rubato in tangenziale un tir con il rimorchio pieno di ricambi e lo ha guidato da solo fino al campo.

REPUBBLICA
ROMA
6
TORINO

costituirsì parte civile. L...

IL FATTO

In due anni il Comune ha speso 200mila euro per lo sgombero Cantieri, ristoranti e automotive nel futuro degli occupanti ex Moi

→ Murati tutti gli ingressi, per le palazzine dell'ex Moi è tempo di tirare le somme. Portafogli alla mano, il Comune ha speso, dal 2017 a oggi, 200mila euro per il trasferimento degli occupanti. Senza contare la forza lavoro dei dipendenti di Palazzo Civico, che hanno contribuito sostanzialmente al buon funzionamento della macchina dello sgombero.

«Se guardiamo solo ai costi relativi la pulizia degli spazi, la rimozione dei materiali e altri piccoli interventi di tipo logistico - ha spiegato l'assessore con delega al Welfare Sonia Schellino - il Comune ha speso circa 200mila euro, ma potrebbero essere molti di più se si contassero anche le risorse umane investite». Il costo dell'intera operazione è stato sostenuto in gran parte da Compagnia di San Paolo, che ha stanziato 4,5 milioni di euro. A questi si devono poi aggiungere 500mila euro provenienti dalla Regione Piemonte e, infine, 4.478.785 euro, erogati dal Ministero dell'Interno dal 2017 a oggi. Per un totale di 9.678.785 euro.

A sgombero concluso, sono 806 le persone trasferite dalle palazzine e inserite in percorsi di accoglienza. «Tra queste - ha spiegato Schellino - ci sono anche persone con fragilità sanitarie e psicologiche, ora in carico al servizio sanitario. Degli 806 ex occupanti, 596 sono attualmente ospitati presso strutture del terzo settore individuate attraverso procedure pubbliche dal Servizio Stranieri e minoranze

etniche della Città, strutture della Diocesi di Torino e strutture individuate dalla Compagnia di San Paolo».

Durante il primo intervento, che risale al 20 novembre del 2017, vennero trasferite 103 persone. Successivamente, tra febbraio e giugno dell'anno successivo, il Comune trattò con 26 nuclei familiari. Il sei agosto del 2018, invece, venne sgomberata la palazzina marrone e 99 persone furono trasferite. Ancora, a dicembre dello scorso anno, in 55 lasciarono i piani interrati dell'ex Moi. L'undici marzo toccò alla palazzina blu, che dava ricovero a 141 persone. Infine, il 30 luglio scorso, vennero trasferite e accolte in strutture Sprar e Siproimi a Torino e fuori 382 persone, tra uomini e donne.

Un ruolo fondamentale nell'inserimento degli ex occupanti nel tessuto sociale della città è ricoperto dal loro corretto inserimento nel mondo del lavoro. In questo senso, da Palazzo Civico fanno sapere di aver avviato 218 percorsi di formazione professionale, 89 tirocini e 138 contratti di lavoro della durata di almeno 4 mesi. «Abbiamo iniziato impiegandoli nei cantieri navali - commenta Schellino - ma, man mano che siamo andati avanti, abbiamo creato nuovi spazi nella ristorazione, nell'automotive e in agricoltura a seconda della loro capacità». A oggi, 57 persone (vale a dire il 21% del totale degli adulti) sono autonome. [a.p.]

8

mercoledì 25 settembre 2019

TO **CRONACAQUI**

Strada Aeroporto

Roghi accesi nel campo rom 21 condanne

È terminato con 21 condanne il processo per i roghi appiccati dai rom del campo di strada dell'Aeroporto. La pena più alta è 3 anni e 6 mesi di reclusione; la maggior parte supera i 2 anni e quindi non è coperta dalla condizionale. Al vaglio del

giudice Claudio Canavero, la pm Alessandra Provazza ha portato attività svolte nel 2017 e 2018 sulle quali hanno indagato per mesi i carabinieri di Leini. Gli imputati, tra cui ci sono intere famiglie, alla lettura della sentenza hanno protestato in aula: «Ci condannano, ma non abbiamo fatto niente di male. Bisognerebbe bruciare tutta la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PG. 6

coll'Arb

IL FATTO I provvedimenti annunciati da Appendino per via Germagnano

Bonifica entro la fine dell'anno Trasloco per 15 famiglie rom

→ «Per troppo tempo i roghi hanno reso impossibile la vita dei cittadini che vivono vicino alle baraccopoli rom, creando anche ingenti danni ambientali». Così la sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha commentato su Facebook le 21 condanne inflitte nella giornata di ieri per i roghi appiccicati dai rom del campo di strada dell'Aeroporto, tra i comuni di Borgaro e Torino. «Una notizia che i cittadini torinesi aspettavano», osserva la prima cittadina, che ringrazia «i carabinieri di Leini, gli inquirenti e i giudici per il lavoro che ha portato a questa sentenza».

«La decisione dei giudici - ricorda Appendino - arriva la termine di indagini partite anche dal lavoro incessante e costante dell'amministrazione nella lotta per la legalità». Il prossimo passo, ora, sarà quello di mettere un freno ai roghi di via Germagnano, ultimamente saliti alla ribalta e di nuovo nel mirino



Il campo regolare di via Germagnano

dei comitati del Rebaudengo. Ma su questo argomento la sindaca è tranquilla. «Grazie a operazioni continue e al presidio delle aree interessate da parte di polizia municipale e forze dell'ordine, abbiamo ridotto il numero di roghi tossici dell'80%. Ora andiamo avanti», aggiunge annunciando che

«entro dicembre» verrà bonificata l'intera area di via Germagnano. «Avevamo promesso in campagna elettorale - conclude - che quello dei campi sarebbe stata una priorità, e così continuerà ad essere». La bonifica del campo nomadi permetterà alla Città di

La relazione dell'Arpa

«Anche metalli, idrocarburi e diossine oltre le soglie nel terreno in superficie»

Erano 28 i roghi contestati agli imputati condannati ieri. «Un numero incredibilmente elevato di violazioni riscontrate» scriveva nell'ordinanza di custodia cautelare il gip, Giacomo Marson, che citava anche una «relazione dell'Arpa da cui emerge una situazione di criticità conseguente alla presenza di elementi tossici sul terreno e nell'aria, derivanti dalla combustione incontrollata dei rifiuti». Quella relazione è finita tra gli atti dell'inchiesta, e forse non sarà servita a stabilire la responsabilità personale degli imputati, ma rende bene l'idea di quale sia la situazione ambientale nel campo nomadi. «Il terreno superficiale - certificava l'Arpa nel 2017 - registrava diversi superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione fissate» dalla normativa «anche con riferimento alla presenza di metalli, idrocarburi e diossine». Ed «è a dir poco inquietante - annotava il gip - la miopia dimostrata dagli odierni indagati, i quali sembra non si rendano conto del fatto che le prime vittime di queste condotte irresponsabili e gravemente pregiudizievoli siano loro ed

i propri figli, perseverando nel compimento di un reato le cui conseguenze dannose si riverberano in primo luogo su loro stessi». Ma non solo. Perché «non debbono trascurarsi - proseguiva il giudice delle indagini preliminari - le esigenze di tutela della collettività e dei soggetti che vivono, lavorano, o anche solo transitano nei pressi del campo nomadi di strada dell'Aeroporto». Anche perché «la combustione incontrollata dei rifiuti ha già provocato danni all'ambiente e il fumo che si sprigiona dai roghi potrebbe costituire un pericolo per la circolazione stradale» se si considera che il campo nomadi «si trova in prossimità della tangenziale». E «non è il singolo fuoribaglio il magistrato - a determinare conseguenze così gravi da imporre l'adozione di una misura cautelare, ma piuttosto il fatto che l'abitudine di accumulare illegalmente i rifiuti all'interno del campo per poi darli alle fiamme sia ssurta a vera e propria consuetudine consolidata da parte di tutti gli occupanti».

[s.tam.]

mettere un freno alle (comprensibili) lamentele dei quartieri della periferia. Una trattativa verrà aperta anche per il futuro delle quindici famiglie che ancora vivono nell'accampamento regolare al civico 10. «Nel rispetto - conclude la sindaca su Facebook - delle persone presenti

e prevedendo percorsi di inclusione, con diritti e doveri, per chi vorrà aderire. Avevamo promesso in campagna elettorale che quello dei campi sarebbe stata una priorità, e così continuerà ad essere». Lo sperano anche i cittadini che in un recente confronto, che si è tenuto a

Settimo, hanno attaccato la prima cittadina per la questione legata ai roghi di via Germagnano. Roghi che potrebbero non arrivare a vedere l'anno nuovo, soprattutto se la Città di Torino non farà marcia indietro e continuerà per la sua strada.

[ph.ver.]

KONAKO QUI p5

RIVA DI CHIERI Questa mattina la manifestazione dei 400 dipendenti in piazza Castello

Embraco, gli operai in piazza «La Regione ora ci ascolti»

→ **Riva presso Chieri** Tutti in piazza Castello a Torino per denunciare le proprie paure: a partire dalle 10 di oggi, i 410 lavoratori dell'ex Embraco manifesteranno sotto la sede della Regione. Chiederanno che il presidente Alberto Cirio li ascolti e intervenga dopo che la nuova proprietà, Ventures, ha rinviato ancora una volta l'avvio della produzione nello stabilimento di Riva. Tutto quando sembrava che l'incubo fosse finito: era la fine del 2017 quando Whirlpool, casa madre di Embraco, aveva deciso di trasferire le produzioni di compressori per frigoriferi in Slovacchia. I dipendenti, all'epoca oltre 500, rischiavano tutti il licenziamento. Per salvarli ci sono voluti scioperi, manifestazioni, cortei a Torino e Roma, incontri al ministero dello Sviluppo economico: alcuni hanno ottenuto incentivi per andarsene mentre Ventures è subentrata e ha rilevato stabilimento e 410 lavoratori in accordo con sindacati e ministero. Così, a luglio 2018, lo spettro del licenziamento è stato sostituito da due anni di cassa integrazione,



Non è la prima volta che gli operai scendono in piazza

con la speranza di tornare in fabbrica a realizzare un robot per pulire i pannelli solari. Poi sono spuntati nuovi progetti, come distributori d'acqua, mattoncini elettronici tipo Lego, biciclette elettriche. Ma sono rientrate in azienda solo 187 persone, con gli altri rimasti in cassa. In realtà dipendenti e delegati urlano da mesi che nessuno lavo-

ra perché mancano le linee produttive. Lo hanno ribadito con due manifestazioni la scorsa settimana, raccogliendo anche il sostegno del presidente regionale Alberto Cirio e del suo assessore al lavoro, Elena Chiorino. I quali hanno agitato un nuovo spettro: «Ventures non ha i fondi per partire». Lunedì è arrivata l'ultima sorpre-

sa: la proprietà ha annunciato la chiusura dei rapporti con i rappresentanti sindacali e un nuovo rinvio della produzione, slittata a novembre. Per questo Uilm e Fiom hanno indetto uno sciopero di otto ore e la manifestazione di oggi a Torino: «Dopo 14 mesi di promesse non mantenute, adesso si rimanda di nuovo per "motivi logistici e di opportunità" - riportano i lavoratori in un documento che oggi consegneranno a Cirio -. Ci hanno detto che i prodotti finiti e funzionanti sono in Israele. Invece a Riva non c'è nulla: mancano pure le linee ma sarebbero inutili senza i pezzi da assemblare. Mancano le basi della reindustrializzazione che Ventures aveva promesso un anno e mezzo: avevamo abbracciato entusiasti questo progetto, sostenuto anche dal ministero dello Sviluppo economico. Adesso è tutto fermo ed è inaccettabile che non ci siano stati controlli. Per questo chiediamo al presidente Cirio di aiutarci a ottenere prima possibile un incontro al ministero. Così si chiariranno tutte le difficoltà, che siano economiche o di prodotto».

Federico Gottardo

20

mercoledì 25 settembre 2019

CONFEDUELI

→ Via libera dall'esecutivo di Palazzo Civico alle agevolazioni sul pagamento sulla taxa raccolta rifiuti 2019 riservate alle famiglie a basso reddito. Il provvedimento - presentato dall'assessore al Bilancio e ai Tributi, Sergio Rolando e approvato dalla Giunta comunale questa mattina - prevede l'applicazione di una riduzione nella misura del 40% per i redditi Isee fino a 13mila euro, del 25% per quelli fino a 17mila euro e del 15% per i redditi Isee fino a 24mila euro. L'assessore Rolando evidenzia che "non era scontato, in un contesto in cui le politiche finanziarie dell'ente richiedono scelte difficili e improntate alla razionalizzazione e al contenimento della spesa, individuare e destinare risorse per assicurare questo aiuto concreto a quella fascia di popolazione cittadina sulla quale gli effetti

IL BILANCIO Via libera dalla Giunta Appendino alla riduzione della taxa per la raccolta rifiuti 2019

Oltre 5 milioni per le agevolazioni sulla Tari

Dal 15 al 40% per le famiglie a basso reddito

della crisi economica e occupazionale si fanno ancora sentire forti. Con la delibera approvata oggi - aggiunge il responsabile per le politiche finanziarie e tributarie di Palazzo Civico - ciò è stato fatto, accogliendo anche le indicazioni del Consiglio comunale e rispettando gli accordi con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil". La riduzione, calcolata sulla base della dichiarazione Isee presentate entro il 26 settembre, sarà applicata sull'importo del saldo Tari, che sarà comunicato ad ogni famiglia con l'invio di una lettera e l'avviso di pagamento che

potrà essere effettuato in qualunque sportello bancario, postale e per via telematica, utilizzando i modelli F24 precompilati e allegati alla lettera di avviso. Per condizioni di disagio economico verificatesi nel corso del 2019, causate dalla perdita del lavoro e non rilevabili attraverso la dichiarazione Isee, sarà possibile presentare l'Isee corrente entro il 31 dicembre. Per assicurare le agevolazioni sulla Tari concesse sulla base delle dichiarazioni Isee, l'Amministrazione comunale del capoluogo piemontese ha destinato 5 milioni e 158mila euro.



Arrivano le agevolazioni sulla Tari per i redditi bassi

CONTRA SUL P17

IL FATTO L'annuncio sarà dato lunedì in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione presso Tne a Mirafiori

Gli industriali chiamano Conte al tavolo sull'auto

→ Nuovo governo, stesso premier, richieste di sempre: maggiori attenzioni da parte dell'esecutivo al comparto dell'automotive e l'istituzione di un tavolo dedicato. Sono queste le istanze che porteranno il mondo industriale di Torino a invitare nella nostra città il presidente del consiglio Giuseppe Conte. L'annuncio ufficiale con ogni probabilità verrà dato lunedì prossimo in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione Industriale e che si terrà in luogo simbolo del passato da "company town" di Torino, l'area di Tne in corso Settembrini a Mirafiori. Che la volontà di portare il premier nella città dell'auto per parlare di un settore in profonda trasformazione sia forte lo ha confermato ieri il direttore



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

dell'Unione Industriale di Torino, Giuseppe Gherzi, a margine dell'evento di presentazione della "mappa degli stipendi". Difficile stabi-

lire con certezza la data della visita, ammesso che venga confermata dallo stesso Conte, ma è ipotizzabile che potrebbe avvenire in primave-

ra. Magari - anche considerando le ultime frasi del premier, che hanno manifestato la volontà di imprimere a questo governo una decisa svolta green - il periodo giusto potrebbe essere quello a ridosso del via alla produzione della 500 elettrica. D'altra parte da quasi un anno la filiera italiana dell'auto chiede un confronto serrato con l'esecutivo affinché venga messa in piedi una politica industriale che supporti l'intero comparto. Lo scorso febbraio, tra l'altro, nel pieno delle polemiche scatenate dall'ecotassa, proprio a Torino prese vita l'elaborazione del "Piano di rilancio" per l'auto promosso da Confindustria, Unione

Industriale e Anfia, l'associazione che raggruppa le aziende della filiera. E dopo che le preghiere di confronto avanzate al governo pentaleghista sono sempre finite con un buco nell'acqua, adesso che nella stanza dei bottoni c'è un altro esecutivo si presenta una ghiotta opportunità per farsi di nuo-

vo sotto con le richieste. Il fine è sempre lo stesso: richiedere un'attenzione prioritaria da parte del governo a un settore portante dell'economia italiana che conta 5.700 imprese, quasi 259mila addetti, e genera 100 miliardi di fatturato pari al 6% del Pil.

[l.d.p.]

EUROFUNERALI

LA PRIMA
CASA FUNERARIA
GRATUITA PER
I NOSTRI CLIENTI

VIA SESTRIERE 21 B
TORINO

☎ 011 389335

cranso qui pag. 15

La protesta di don Ilario Rege Ganas a Cuornè attraverso le pagine del bollettino parrocchiale
Il sacerdote bacchetta i fedeli: "Servono più soldi per il riscaldamento, la Chiesa va aiutata"

Nella questua solo centesimi E il parroco ora batte cassa

LA STORIA

ALESSANDRO PREVATI

«**C**ari parrocchiani, i centesimi non scaldano: di questo passo ci salveranno solo le giacche a vento». Don Ilario Rege Ganas, l'appello, lo ha lanciato dalle pagine del bollettino parrocchiale «Vivere Cuornè», da ventidue anni giornale della comunità. Ma è un appello senza precedenti perché mai come quest'anno, la parrocchia di San Dalmazzo Martire si trova a dover fare i conti con casse quasi vuote. Il rischio è che la chiesa resti senza riscaldamento.

Appello a cuore aperto

Nell'ultima pagina del bollettino, don Ilario è stato chiaro. «Le offerte raccolte negli ultimi mesi durante le funzioni re-

ligiose dei sabati e delle domeniche si sono attestate sui 200 euro a settimana e con queste cifre non si potrà affrontare, nei mesi invernali, la spesa per il riscaldamento della chiesa di San Dalmazzo». Don Ilario, che è persona ligia alle spese e ben voluta dentro e fuori

«Non vogliamo mettere le tariffe sui sacramenti come si fa in altre diocesi»

la comunità parrocchiale di Cuornè, sa benissimo che, ad ogni «uscita» necessita un'entrata in donazioni. Per il riscaldamento della chiesa, ad esempio, le spese sono sempre state in gran parte coperte dalle offerte raccolte nel corso delle funzioni. Solo che, evidentemente, anche i parro-

chiani, per la crisi o per la poca partecipazione, hanno tirato la cinghia. Così dai bussolotti, al termine delle Sante Messe, i volontari hanno iniziato a tirar fuori solo monetine, molte delle quali di rame. Cinque centesimi, due centesimi e così via. Da qui il titolo dell'editoriale di don Ilario sul bollettino parrocchiale: «I centesimi non scaldano».

Aiutare la chiesa

Il costo per il riscaldamento della chiesa di via Tealdi (quella che consuma maggiormente in città) si aggira sui seimila euro. Solo che negli ultimi dieci anni le offerte si sono più che dimezzate. Un problema che, sia chiaro, coinvolge anche tante altre parrocchie della zona alle prese con il calo di partecipazione dei fedeli alle funzioni religiose. Il parroco di Cuornè, però, pallottolier alla mano, ha tentato la car-

ta dell'appello pubblico. «Non vogliamo mettere le tariffe sui sacramenti come si fa in altre diocesi - dice don Ilario - a Catania 500 euro per un matrimonio. C'è un precetto che invita a "sovvenire alle necessità della chiesa". Ecco, forse è venuto il momento di dare concretamente una mano».

Giacche a vento

Il bollettino parrocchiale è stato distribuito in questi giorni in tutte le case di Cuornè. Già dal prossimo weekend sarà possibile valutare la «risposta» della comunità all'appello del parroco. Che, a dirla tutta, è anche disposto a guardare avanti con quel pizzico di ironia che lo ha sempre contraddistinto: «Se scompariranno le monete (specie quelle di rame ndr) ci si potrà riscaldare, altrimenti ci salveranno le giacche a vento». —

© 2019 ALCAUDRITTI PIRELLA

NICHELINO

Proteste per la festa patronale di San Matteo Meno pubblico del solito e troppo rumore

Termina non senza polemiche la festa patronale di San Matteo, a Nichelino. L'edizione 2019 non ha soddisfatto in pieno alcuni espositori che hanno pagato lo spazio nel piazzale, a causa di un afflusso inferiore di pubblico rispetto agli anni scorsi. Il motivo — secondo alcuni —, è da riscontrare nel cartellone degli eventi, meno accattivante del passato. A migliorare la situazione ci hanno pensato la performance di Mietta, evento di punta della kermesse, e la serata dedicata ai ragazzi, con i concerti rap. Non si può parlare di flop, ma forse servirebbe una rinfrescata per il prossimo anno. L'organizzazione, Puro Stile Italia-

no, evita di rilasciare dichiarazioni in merito, ma nei prossimi giorni è previsto un incontro con il Comune per chiedere maggiore attenzione nelle edizioni che verranno. Intanto alcuni residenti hanno anche promosso una raccolta firme per il troppo rumore e la mancanza di parcheggi. Spiega il sindaco Giampiero Tolardo: «La festa è cresciuta negli ultimi tre anni. È migliorabile? Tutto lo è. Il luogo scelto per la fiera ha grandi potenzialità: dagli espositori ho avuto anche ritorni positivi. I cittadini? Comprendo il disagio, ma si tratta soltanto di dieci giorni all'anno». — M. RAM.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Piemonte sperimenta la farmacia dei servizi

di Mariachiara Giacosa

Non solo rivendite di medicine, ma anche luoghi dove fare esami e controllare le terapie. Ritirare e riconsegnare i kit per gli esami delle campagne di Prevenzione serena, controllare le terapie con gli anticoagulanti o per l'ipertensione. E persino presidi di tutela dell'ambiente grazie al superamento dell'obbligo di distribuire i farmaci in sacchetti separati, in modo da ridurre la plastica.

Le farmacie cambiano pelle e si candidano a rappresentare un pezzo del servizio sanitario: diventano farmacie di servizio, una sperimentazione che parte in Piemonte per essere copiata a livello nazionale. Ieri Regione, Federfarma e Assofarma hanno siglato l'accordo che proroga e allarga l'applicazione di alcuni progetti pilota per aumentare il numero di servizi offerti dalle farmacie. E conferma la distribuzione in questi negozi dei farmaci acquistati dalla Regione con uno "sconto" di 13 milioni l'anno. Il cittadino trae vantaggio dal trovare in farmacia ciò che prima era costretto a cercare negli ambulatori dell'Asl o dal medico di base.

Il sistema sanitario piemontese risparmia, secondo le stime dell'assessore alla Sanità Luigi Genesio Icardi, 10 mila euro al giorno, 3,5 milioni all'anno, grazie a un maggior coinvolgimento dei privati nell'erogazione dei servizi. Ad esempio i farmacisti potranno controllare l'aderenza alle terapie di chi acquista farmaci per le patologie croniche, supportare i malati nel montaggio e nella somministrazione di medicinali che hanno strumentazioni particolari e che spesso, ha sottolineato il presidente regionale di Federfarma Massimo Mana «non vengono assunti in maniera corretta».

Per il coordinatore regionale di Assofarma Mario Corrado «l'attivazione della farmacia dei servizi riconosce poi il valore professionale del farmacista come presidio del territorio, soprattutto nelle aree più disagiate. Si potranno fare, anche nei prossimi anni, in farmacia le campagne vaccinali, vendere i dispositivi per i diabetici e i pannoloni per gli incontinenti. «Nel 2018 la sanità piemontese ha avuto un saldo negativo di 160 milioni di euro e la convenzione con Federfarma e Assofarma è un primo esempio di come si può ridefinire il rapporto tra pubblico e privati - ha detto Alberto Cirio riproponendo uno dei suoi obiettivi - per ridurre le liste d'attesa e potenziare la prevenzione, soprattutto nelle aree più marginali, dove a volte l'unico presidio sanitario esistente è proprio la farmacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RSP PUBBLICA
TORINO
DGA J